Anno XXXIII — N. 227 UDINE Giovedì 26 Agosto 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.80, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30. — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Le grandi manovre del passato

Abbiamo già ricordato, a proposito delle grandi manovre che stanno per iniziarsi tra Verona e Piacenza, gli avvenimenti storici che proprio su quel terreno si svolsero, durante il periodo napoleonico e poi nel 1848, nel 1859 e nel 1866. Meno note sono invece le grandi esercitazioni che si svilupparono su quei medesimi terreni tra il 1867 ed il 1872, cioè subito dopo l'esperienza delle campagne pugnate sui campi di Boemia, del Veneto, di Alsazia e di Lorena. E poichè il direttore di quelle grandi manovre era il generale Pianell, eccelso tra gli egregi nostri educatori delle truppe, così non sembra inutile rievocare il senso di quelle esercitazioni, perchè serva di lieto auspicio a quelle che stanno ora per compiersi.

* * *

Le grandi manovre del 1869 partivano dalla ipotesi che il terreno a destra ed a sinistra della linea del Mincio costituisse la linea di frontiera tra l'Austria e l'Italia, in condizioni presso a poco eguali a quelle che erano prima del 1866.

L'esercito dell'Ovest, che aveva in gran parte effettuato il proprio concentramento fra il Chiese e il Mincio, ruppe improvvisamente le ostilità mentre le colonne dell'esercito dell'Est erano ancora in marcia, parte dall'alta valle dell'Adige e parte dalla Frontiera Orientale veneta.

Si supponeva che le truppe che tenevano il Quadrilatero fossero appena sufficienti per difenderlo, senza potere però operare in rasa campagna.

Il comandande dell'Esercito dell'Ovest nelle esercitazioni del 1869 si avvalse di quest'ultima favorevole circostanza per prendere risolutamente l'offensiva forzando la linea del Mincio, investendo Peschiera, osservando Pastrengo e destinando una notevole forza a mascherare la piazza di Mantova il partito italiano — per dir così — si impossessò allora delle colline al Sud del Garda e prese posizione su di esse in guisa da intercettare ogni comunicazione tra le fortezze ed il Quadrilatero.

Alle grandi esercitazioni del 1869 presero parte una divisione di fanteria rinforzata per ciascun partito, l'uno agli ordini del generale Revel, l'altro a quelli del generale Longoni.

Al termine delle grandi manovre svoltesi tra Chiese ed Adige, il generale Pianell, in un suo magnifico ordine del giorno, rilevò l'importanza delle esercitazioni pur allora compiute:

« L'utilità dei campi d'istruzione — egli disse — è ampiamente comprovata dalla opinione concorde dei sommi capitani, dalla pratica generale di tutti gli eserciti di Europa e dai vantaggiosi risultati che col fatto sempre si sono ottenuti ».

* * *

La meravigliosa scuola di addestramento tattico che, vivente il generale Pianell, sempre si produsse come una palestra annuale su terreni tra Chiese ed Adige, ebbe un'altra conferma nel 1872, all'indomani delle vittorie Prussiane in Francia.

Presero parte a quelle esercitazioni due corpi d'armata, uno agli ordini del generale Longoni, l'altro a quelli del generale Cosenz.

Il concetto generale del tema era il seguente:

« Un potente esercito nemico raccolto nelle alte valli della Drava e dell'Adige, accenna ad entrare in Italia per il Cadore con la principale parte delle sue forze e con l'altra suddivisa per la valle Lugana ed il piano delle Fugazze.

« Scopo dell'invasore è quello di attrarre a sè una frazione dell'esercito concentrato nel Veneto, impadronirsi di Brescia e del territorio adiacente, per intercettare la comunicazione tra il Veneto e la Lombardia. Scopo dell'esercito italiano si è quello di impedire la occupazione di Brescia respingere il nemico su Trento e tagliare la sua linea di ritirata ».

Prima che si aprissero le manovre il generale Pianell, aveva fatto distribuire agli ufficiali le notevoli *Istruzioni, ricordi ed osservazioni generali*, che servirono di base alla redazione dell'insigne *Ammaestramento tattico*.

Le operazioni si svolsero dapprima in Val Sabbia ed Idro, quindi nei contorni di Brescia, sulle colline moreniche di Lonato, Castel Venzago, Guidizzolo, infine a cavaliere del Mincio e tra Valeggio e Custoza.

Le manovre erano *libere* « perchè possano dar luogo a svariati simulacri di guerra che offrano mezzo ad ognuno di dimostrare nella rispettiva opera la propria intelligenza e cognizioni militari ».

Epperciò per lo sviluppo del tema proposto dal generale Pianell « i generali comandanti i due corpi d'esercito dovevano essere liberi di *manovrare secondo il proprio intendimento* ». Essi potevano cioè riunire e dividere le loro forze, conseguire prima l'uno e poi l'altro degli scopi prefissi ed anche adempirli contemporaneamente. I generali comandanti di partito dovevano soltanto comunicare al direttore gli avvenimenti del giorno, le posizioni delle rispettive truppe e le intenzioni per l'indomani.

Da questa libertà d'azione si ritrassero risultati che soddisfecero il generale Pianell; e debbono essere stati davvero tali se egli pubblicamente lo espresse.

« Avete eseguito marce — disse il generale ai suoi soldati — messo e levato ogni giorno i campi, occupato posizioni o difese. E chiunque abbia assistito alle vostre manovre ha potuto vedere come la fanteria abbia imparato a manovrare coperta, ad adattare le sue mosse alla accidentalità del suolo; la cavalleria ad eseguire ricognizioni con intelligenza; l'artiglieria a prender bene le proprie posizioni ».

* * *

Ed anche oggi, all'indomani delle esperienze di Manciuria, è tutto che di meglio si può chiedere dalle truppe al termine delle grandi esercitazioni annuali.

Il Comunicato ufficiale sulle ostilità, che si iniziano oggi.

Oggi, s'inizieranno le operazioni effettive dei due partiti che partecipano alle grandi manovre.

Tali operazioni dovranno essere considerate come dipendenti da altre che sarebbero avvenute in teatro di guerra più vasto e che qui di seguito si indicano come situazione generale supposta.

Un'armata rossa, superate le resistenze opposte dal nemico in valle dell'Adige, sui monti e in valle, ha respinto verso sud una armata azzurra che la fronteggiava.

Questa, rinforzata da nuove truppe, è riuscita ad arrestarsi sulla linea del Mincio, fra Mantova ed Ostiglia, ove anche tra le erette opere semipermanenti sul quartier generale di Borgoforte dalla detta linea ha potuto respingere dal 20 al 24 agosto i nuovi attacchi della armata rossa.

Quest'ultima armata supponesi avvanzata fra Marmirolo e le Valli grandi veronesi, obbligata per le difficoltà del terreno coperto, le risaie e i canali, ad attenersi preferibilmente sulle direttrici stradali all'incirca sulla linea di Marmirolo.

I temi per i due partiti si comunicheranno al momento preciso della loro attuazione.

Le prime notizie

Verona 25. — Il concentramento del partito *Rosso* è terminato. Oggi è giunto il ministro della Guerra generale Spingardi, che si è recato a visitare gli accampamenti e poscia è partito in automobile verso Peschiera. La brigata di cavalleria è partita in servizio di avanscoperta verso il Mincio.

Il tema fu comunicato stasera allo Stato Maggiore che è partito per Riserbo. Domani comincierà l'avanzata dell'intera armata: per posdomani si prevedono i primi scontri degli avamposti. Il parco aerostatico è giunto ieri e si compone di due palloni.

A Castelvecchio è stata impiantata la stazione radio-telegrafica comunicante col Quartier generale a Guidizzolo.

In città e negli accampamenti ferve grandissima animazione per gli ultimi preparativi.

L'arrivo del Re.

Volta Mantovana, 25. Il Re giunse qui alle ore 16.35, molto festeggiato. Le trombe squillano la fanfara reale; le campane suonano a festa.

Bucarest 25. — A Perisc, a circa 25 chilometri da Bucarert, causa la colpevole negligenza d'un meccanico di nome Antonio Jakob, scoppiò un incendio che fra altro distrusse una grande segheria appartenente all'amministrazione dei beni reali.

Il danno ascende a un milione di franchi. Il meccanico e il guardiano Mitzu furono arrestati, perchè sospetti di avere appiccato l'incendio con intenzione criminosa.

Memorie di Garibaldini friulani.

In alcune sue « Meditazioni garibaldine » pubblicate ne « La stampa » di Torino, G. C. Abba, lo storico degnissimo delle glorie Garibaldine, narra del combattimento di Vezza d'Oglio (3 luglio 1866), nel quale seicento nostri assalirono invano milleottocento austriaci rafforzati da quattro cannoni, e dovettero alfine ritirarsi quando il loro comandante, il maggiore Nicostrato Castellini — bello e forte uomo di 37 anni, cadde. «Tre colpi ricevè questi » — narra l'Abba, — uno al viso, uno ad un braccio, e da ultimo uno al petto, in pieno petto, colto da palla mortale uscita da chi sa qual canna di rozzo, ma consapevole amator di tiro, che avrà poi sempre avuto la visione d'un bell'uomo alto gallonato, col berretto bianco in capo appena sfiorato dal sol nascente, e tutto il resto della persona all'ombra...»

Il Castellini conosceva « Il Tonale e le valli trentine, per avervi combattuto nel 1848: nel qual anno la sua fortuna gli aveva fatto toccare una bella ferita fra i pochi che sotto Garibaldi s'erano misurati con gli austriaci del D'Aspre a Morazzone dove il Medici aveva preso a considerarlo e a volergli bene. Guarito era corso a Venezia e vi si era fatto onore nella difesa di Marghera. Nel 1860 aveva combattuto a Milazzo; e a Caiazzo aveva mostrato qualità militari eminenti.»

L'articolo interessante come tutto ciò che scrive l'Abba, lo è maggiormente per noi friulani, poichè ricorda parecchi dei nostri. Continuando il discorso intorno al Castellini, scrive infatti:

« Dalla devozione de' suoi ufficiali a lui, argomento delle sue virtù che dovettero essere molte; perchè altrimenti, giovani come *Tita Cella*, Luigi Santorio, Giulio Adamoli. Antonio Frigerio, *Francesco Tolazzi*, Oliva, medici, avvocati, ingegneri e prodi soldati e liberissime anime, non l'avrebbero amato, ma forse soltanto ubbidito. Sotto di lui, nelle compagnie, militavano entusiasti dei giovinetti che divennero poi uomini di gran vaglia, nelle magistrature dello Stato e nel Parlamento; militavano devoti dei già più che quarantenni che avevano conosciuto il Kraus e le sue carceri mantovane, tra i quali Antonio Frigerio omonimo del capitano sotto cui marciava, vero uomo tutto di limpidissima vena mazziniana che nella sua Brescia dissetava con la parola le anime cercatrici di qualche alto ideale. V'era insomma in quel battaglione una varietà di tipi maravigliosa, trentini molti come l'Inama i Martini, il Zecchini, il Zini; triestini come Cesare Parenzo e altri parecchi; friulani ancor più. E tra questi mi piace ma temo di dirlo, c'era *Barnaba*. Barnaba che non posso nominare senza ricordare cosa che si narrava di lui fin dal 1860 in Sicilia e che, lo ripeto, temo di dire da tanto che è da non credersi e sansonesca. Si narrava insomma che nel gennaio del 1859, quando pei funerali del professor Zambra nel cui nome scritto punteggiato tra le lettere, la scolaresca lesse: « *Zitto, Austria, Muore, Bella, Risorgi, Ausonia* », fu decretata la chiusura dell'Università di Padova; il Barnaba vi si oppose a modo suo andò dritto dal Pedrocchi all'Università, scardinò uno dei battenti, della porta e sulle proprie spalle lo portò a gettare in un canale vicino. Poi fuggì in Piemonte...»

Quel battaglione mosse da Brescia per la Valcamonica, un po' di malumore. Aveva avuto la sorte d'essere stato mandato a entrare per primo nel Trentino, il 25 di giugno pel Caffaro, dove uno dei suoi ufficiali, il Cella di Udine, s'era battuto come in un vero duello col capitano boemo Ruzicka, ai cospetto dei bersaglieri suoi e dei volontari viennesi, sul ponte pittoresco di legno che si inarcava sul torrente tutto coperto di muschi e di borracina, come un animalone velloso che porgesse il dorso ai passanti. Quel ponte avrebbe dovuto essere conservato a onor di due prodi. No, era troppo bello; ne vollero costrurre uno ancor più bello e quello distrussero! Il battaglione s'era poi spinto fino a Ston, fino allo sbocco della Val d'Ampola, a conoscere il terreno, a sentire il cuore della gente di là. E s'era inorgoglito meritamente. Ma il 26 lo avevano fatto ritirare, rientrar nel territorio del Regno, e messo a marciare indietro: ahi! era avvenuta Custoza e bisognava correre a *coprir Brescia*. Nei due o tre giorni seguiti, il pericolo di Brescia era poi cessato, e Garibaldi tornava al Trentino. Perchè il battaglione dei bersaglieri milanesi doveva andare in Valcamonica? Erano di cattivo umore, ma andavano.... »

Cronaca Provinciale

Dalla Colonia di Frattis.

24 agosto.

Babbi e Mamme dei piccoli Coloni, come imaginate voi i vostri bimbi durante le piovose giornate? Li vedete imbronciati, di cattivo umore, malinconici, forse piagnucolosi? Niente di tutto questo; i vostri piccini conservano la gaiezza e il buon umore anche quando il Gleria *fuma* (dicono essi) e il cielo bigio vorrebbe riflettersi su ogni volto e attenuare l'allegria delle persone più gaie. Come vi si inonderebbe il cuore di gioia osservandoli oggi nell'ampio refettorio, davanti alle lunghe tavole ciascuno con un volumetto in mano leggere attentamente la fiaba, il raccontino, la novella! Che vivace chiaccherio per manifestarsi reciprocamente le loro impressioni sulla lettura, mentre fuori piove e piove!.... Ma non tutti leggono, non tutti parlano. Là nel mezzo del refettorio è il gruppo dei più grandi, stretto, serrato intorno ad un compagno. Che fa questi? E' un piccolo artista, che tenta fissare su cartoncino un paio di fiori. Il lavoro non è davvero da disprezzarsi, i compagni osservano muti e..... ammirano. Eccolo da lì a un po' lieto e trionfante offrirlo, con pensiero squisitamente gentile, alla signorina Direttrice che con uno dei suoi dolci sorrisi ringrazia e mostra di gradirlo.

Ha smesso di piovere, fa freddo, ma i piccini sono ben coperti e non temono quest'aria frizzante sì, ma eminentemente balsamica.

Si fanno uscire.... e, in men che si dica eccoli pronti a mille giuochi indovinatissimi. I maschi fanno ai cavalli, le fanciulle a rincorrersi, tutti avidi di moto, di rifarsi dell'insolito riposo dei muscoli. Chi direbbe osservando questi occhietti sorridenti e vivaci, queste bocche rosee e chiacchierine e udendo tali grida di giubilo che questi sono esseri debolucci venuti qui per cura climatica?

E corrono giro giro l'ampio fabbricato (sul prato non si lasciano oggi sbizzarrire perchè l'erba è molle) che candido e bello s'innalza in mezzo al vasto terreno un po' inclinato. Il lungo edificio a un piano solo di un paio d'anni fa, venne innalzato nella sua parte centrale; così oltre alle nuove e molteplici comodità presenta anche un migliore aspetto esterno. Non maestoso, non civettuolo, ma semplice, sereno e ridente s'erge sotto il cielo più puro, tra il più cupo verde degli abeti che gli fan corona. E le due nuove, ampie e comode scale che dal refettorio mettono al piano superiore non hanno qualche cosa delle semplici e caratteristiche abitazioni di montagna? Ma volete, senza fatica, godere di una vista splendida, dominare collo sguardo la piccolissima, ma incantevole spianata? Salite sulla nuova loggetta che sporge dal centro del locale e rimarrete soddisfatti.

L'età non permette ancora ai vostri figlioli di fermarsi a contemplare le bellezze naturali di questi luoghi, lo so; pure queste bellezze influiscono sulle piccole anime, danno loro tutta la calma serena e giuliva di cui han tanto bisogno, e i vostri tesorucci ritorneranno fra le vostre braccia amorose col vigore nelle membra e collo spirito ben preparato a sostenere le lotte che la vita già porge loro.

Gioite dunque, Genitori buoni, e benedite a quelle ottime persone che, animate da alto sentire e da nobile intelletto, non risparmiano fatiche nè sacrifici per dare a questa santa istituzione il maggiore e migliore impulso.

Offriamo oggi e sempre il tributo della nostra affettuosa riconoscenza a quelli che cooperano con tutte le loro forze, con tutto lo slancio d'un animo generoso e bello a dare alla società generazioni sane e robuste e quindi felici!

Erica

Offerte alla Colonia fino a tutt'oggi:

Molinari Gio Batta cioccolata, Bon Antonio, Elena dolci, Gentilli Benedetto biscottini, Laura Fattori biscottini, Dalla Pasqua Giuseppe dolci, Cirio Paolo, Cocconi Carlo, De Stallis G. Batta, Cattaruzzi Celestino, Enrico Clain, D.r Pascoletti Francesco, Mattioni Vincenzo, Madrassi Silvio dolci, Vittoria Trani frutta, Angela Seppenhofer L. 6 e un pacco saponi da camera, Cap. Arturo Vettari L. 20, Sig. Turini e Mosca 5 sig. Zagolin 2 Una compagnia di gitanti di Pontebba 5, Tenente Mercello Battisti 1, Tenente de Faveri 0.50, Roma Zilli 2, Compagnia gitanti di Moggio 11.50, Sottotenente Gantieri 2.50, Moro Giuseppe 3, Clemente Lino, 1, comp. gitanti di Udine 4, Zuliani Diego 10, Ing. Enrico Cudugnello 10, De Candido Domenico due bottiglie: Amaro d'Udine.

Un fulmine sul Monumento del Matajur

Mandano al « Crociato », da Monte Maggiore:

« Il fulmine si scaricò sul monumento del Mataiur producendo una fenditura di mezzo metro, dalla cima, fino all'arco dove è situata la croce, sradicando i gradini e gettandoli sul coperchio della cappella, di modo che sconquassò la metà della stessa dalla parte davanti; e triturando pure la pietra nera che trovavasi nel monumento.

In una parola, fece una tal rovina che è perfin pericoloso avvicinarsi.

Pel monumento la è finita; il restauro ne è impossibile! La festa indetta pel 30 agosto è sospesa; non si può celebrarvi la Messa.

Il Monumento era assicurato presso l'anonima di Torino.

S. Vito al Tagliamento

— Anniversario

25. — Oggi i cattolici Sanvitesi ricordano con profonda venerazione le nobili virtù ed i meriti dottrinali di cui largheggiava Mons. Gio. Maria dott. Gabricio, prelato domestico di S. Santità e già nostro Arcidiacono.

L'anniversario della di Lui morte fu celebrato appunto oggi nella nostra Chiesa Parocchiale, con officiatura e messa da morto cantata, tenuta dal nuovo Arcidiacono Don Raimondo Bertoli. Vi assistevano tutti i Sacerdoti del Paese, i parenti dell'Estinto e molti fedeli, nonchè rappresentanze di parecchie scuole dell'arcidiaconato e di qualche istituto.

Il Dottor. Antonio Fabricio notaio per onorare la cara memoria dell'amato di Lui Zio pubblicava un opuscolo ricordo contenente, col ritratto dal defunto e vari discorsi tenuti nel giorno della di Lui morte nella Chiesa Parrocchiale e nel Camposanto, le epigrafi dettate dal Clero Sanvitese e dalla Fabbriceria; un telegramma di condoglianza spedito dall'Onorevole sig. Sindaco assente: la cronaca di vari giornali, in morte e le parole pronunciate nella Chiesa di Clauzetto, suo paese nativo, dall'Arciprete don Luigi Carlon, nel trigesimo della morte.

L'opuscolo, diramato a molte famiglie del paese, fu gradito per il buono e caro ricordo che il defunto lasciò di sè in tutta questa cittadinanza.

— Audace tentativo di furto

(V) Vengo informato di un tentativo di furto audace, commesso l'altra notte nell'ufficio Postale di San Giovanni di Casarsa.

Giova ricordare che circa due mesi fa erasi tentato un altro furto nelle stanze a piano terra dell'ufficio; ma grazie all'accensione di una lampadina elettrica che fece accorgere la titolare dell'Ufficio signora Giulia Perotti, lo scassinamento fu impedito. L'altra notte verso le due, mentre la sig. Perotti dormiva nella sua camera, fu svegliata da uno scricchiolio della finestra prospicente al cortile e dalla caduta di un pezzo di legno che casualmente era appoggiato alla finestra stessa. La predetta signora accese allora la lampadina elettrica della stanza, e con suo grande sgomento vide a cavalcioni della finestra un uomo che aveva la faccia coperta da un fazzoletto nero tutto rinchiuso all'intorno, lasciando aperti solo due fori, per gli occhi. La signora, in preda al massimo spavento, diede un grido, e con ammirevole coraggio, affrontò quell'uomo, che con bestemmie ed imprecazioni la respinse violentemente, prendendo intanto il tempo di rifare la scaletta e fuggire attraverso i cortili e gli orti.

Nello scendere dal balcone, il ladro perdette il cappello che rimase nella camera e sta ora fra le mani dei carabinieri cui la signora Perotti denunciò il fatto.

Speriamo che i furfanti audacissimi i quali da un anno commisero e tentarono tanti furti a S. Giovanni non rimangano più a lungo sconosciuti.

— Tiro al piccione

Ecco il programma per le gare di tiro al piccione che avranno luogo domenica 5 settembre al nostro stand sociale:

Ore 9.30, piccioni di prova. Ore 10, tiro di prova. Entratura L. 10.

3 piccioni a metri 25 a 27. I premio 50 0|0 sulle entrature. II 25 0|0.

Ore 13.30, tiro generale, entratura L. 35.

4 piccioni a m. 25, gara a m. 27. I. premio L. 500, II. 250. III. L. 150, IV. L. 100, V. L. 75, VI. L. 50, VII. L. 50, VIII. medaglia d'oro, IX. medaglia d'argento, X. medaglia d'argento.

Il tiro avrà luogo con qualunque tempo e numero di tiratori.

Divagazioni... estive a proposito di serve.

Una straordinaria collezione.

Spettabile Redazione,

Trovandomi qui di passaggio durante il mio periodo di vacanze, mi venne sotto mano un pezzo della « Patria » dello scorso anno, il quale porta quasi completo un'articolo delle donne *furlane* pressochè interamente dedicato alle *Serve* di questi belli e laboriosi paesi. In modo speciale un periodo dello stesso articolo, nel quale si parla di una *Serva da Portis*, ha fermato la mia attenzione, trovando riscontro in una ragazza, (che potrebbe anche esser la medesima, tanti sono i punti di contatto) dello stesso Paese, la quale diede origine ad una strana, senza dubbio unica, collezione che un ricco Signore tiene in una sua palazzina in quel di Bologna. Credo che pochi, con me, essendone egli gelosissimo, la conosce; e spero che quel mio egregio amico non vorrà tenerne carico se io la porto a conoscenza di più, ove la « Patria » trovi interesse di pubblicare queste mie righe.

* * *

Un giorno che mi trovavo a far visita al predetto amico scorsi sul tavolo, fra altri giornali, il « Corriere della Sera » aperto proprio là dove ci stava un'articolo firmato da Ada Negri. Essendomi molto simpatica questa scrittrice, pel suo modo di comporre e, specialmente, per l'alto sentimento di cui son sempre zeppi i suoi lavori; chiesi un momento licenza e, preso il giornale, cominciai a leggere. Trattava sulle persone di servizio ed in modo spiccato delle Serve e dei loro ruvidi e pesanti lavori, della «suocerra» che trascinano, dei bugigattoli ove, son poste a dormire le poche ore che rimangon loro dopo una lunga giornata di lavoro pesante ed umiliante, delle sgridate, delle umiliazioni a cui sono sempre soggette ecc. ecc.

Con tutto il rispetto dovuto alla amabile scrittrice, sospesi a metà la lettura, abbandonando il giornale forse con un po' di nausea che venne avvertita dal mio amico, il quale subito con un'aria dolente, mi domandò conto della lettura sospesa in un modo così brusco e poco deferente verso l'autrice dell'articolo.

Io senza considerare a fondo lo studio della Negri, dissi francamente che l'*articolo Serve* non mi interessava affatto, che ne sentivo parlare già ad esuberanza in ogni riunione di signore dove mi trovassi e che mi sembrava che la gentile poetessa scendesse troppo in basso ad intrattenersi ed intrattenere i lettori sopra un argomento da Serve!...

Non mi fossi mai espresso così, che il mio egregio amico (persona molto studiosa, fra altro) mi investì con una serie di considerazioni a riflessione psico-filosofiche, che per oltre una mezz'ora io non potei aprir becco, affascinato dal suo dire convinto e, confesso, persuasivo. Meriterebbe segnare a filo tutta la sua conversazione; ma non è il caso di farlo qui: ci penserà lui in una sua minuta opera che sta elaborando. Io accennerò soltanto alla conclusione o, meglio, all'essenza del suo ragionamento.

Partendo dal punto che la donna è, e non soltanto secondo lui, l'espressione la più delicata, la più profumata della natura umana, egli vorrebbe che la donna fosse, in ogni sua condizione, la regina della società, della famiglia specialmente, fosse amata, e rispettata in uno strettissimo senso della parola e sempre ed in ogni momento e luogo cavallerescamente difesa come ai tempi antichi si faceva per le grandi dame. La donna seppure sarebbe impossibile venisse tenuta come dovrebbe esserlo, come lo richiederebbe la sua poesia, senza andare troppo in alto e sottrarci alla praticità della vita non dovrebbe però mai esser la schiava della società, com'è oggigiorno più o meno, a seconda dei luoghi, a seconda delle condizioni. Non si dovrebbero veder donne al lavoro che nelle case, pel bene della propria famiglia per la sublimità della stessa; e comunque ove una donna per necessità di cose, dovesse prestare ad altri l'opera propria, questo dovrebbe esser tale da non umiliarne l'amor proprio, dovrebbe esser tale da non sentirsi offesa mai, di non sentirsi inferiore magari dinanzi a qualche ruvido mercantaccio arricchitosi (come disse la Negri), semplicemente perchè questi paga con poche lire mensili i suoi servizi!

Sopra mie analoghe osservazioni, il mio amico disse che non intende debba la donna vivere completamente alle spalle dell'uomo,

ammetto che ci debbono essere anche nella donna le diverse gradazioni sociali e che questa anche abbia quando occorre, a guadagnare il pane per la propria famiglia; ma non dev'essere mai umiliata non si deve mai richiedere da essa un servizio che la mette ad inferiorità dell'uomo.

E fu a questo punto che mi fece una disertazione sulla *Serva* la quale, secondo lui, rappresenta ancora il tipo della *schiava* in moltissime parti, non fosse altro che per la conservazione ancora della parola *Serva*, per designare quella donna che è costretta ai più duri ed umilianti lavori, quella donna per la quale non deve esserci alcun riguardo in fatto di servizio purchè essa abbia la forza di sostenerlo. C'è un servizio ripugnante da fare, chiamate la Serva! c'è un bagaglio da portare alla ferrovia, mandiamo la serva! occorre il vino per casa; ed ecco la serva che vien comandata e, magari col fusticino sulla spalla, va a provvederlo molte volte a qualche chilometro di distanza. Si vuol rilevare un cattivo trattamento fatto ad una persona, o il poco riguardo, usato ad altra? Si sente dire: non si tratta così neanche una serva!

Questa classe, mi disse è quella appunto che presenta il peggiore trattamento fatto alla donna, è quella in cui moltissime volte vince per conseguenza sentita, la maggiore umiliazione! — Intendo parlare, proseguì l'amico, di quella certa parte che pure ristretta sia nella classe delle serve, ha il sentimento della donna, la sua delicatezza d'animo, anche se tolta ai campi od ai monti. Per darle un'idea, proseguì, del mio pensiero le dirò che cosa fu che mi fece prendere interesse a questa povera classe di donna. E' stato un fatto che mi ha lasciato una grande impressione e da cui trassi una quantità di induzioni.

La serva di Portis

suicidatasi per amor proprio

Parecchi anni addietro mi trovavo per studio, a Venezia e pensionavo presso una famiglia a San Marco, nella quale trovai in servizio una simpatica ragazza di Portis, presso Venzone. In quella ragazza, per quanto sotto alle più dure fatiche, prima al suo paese poi al servizio, c'era qualche cosa che lasciava trasparire un certo non so che di fine da ritenerla di alti natali. Anche in mezzo allo sciame di serve sguaiate e ciarliere al pozzo, essa era delle poche di buon contegno quella che involontariamente attirava, non dirò l'ammirazione, ma l'interesse dei molti passanti.

E qui il mio amico mi fece una lunga istoria di cui ripeterò soltanto la conclusione.

Il figlio della padrona di casa venne in licenza militare per convalescenza, quindi portò con sè tutti i suoi arredi, compreso lo zaino. All'arrivo, siccome era appena sortito di malattia, venne a casa in gondola e quindi nella stessa entrarono anche i suoi effetti. Dopo oltre un mese venne il giorno del ritorno. Allora non c'era più il bisogno di gondola, ma tutta la famiglia pensò di fare una passeggiata ed accompagnarlo alla ferrovia!... C'erano però anche gli effetti suoi da portare, compreso lo zaino e... naturalmente si chiamò la serva per il trasporto. La disgraziata allibì quando ne ebbe l'ordine, tentò tutti i mezzi per scansarsi di trasportare quello zaino offrendo perfino di pagare essa un facchino per la bisogna; ma a nulla valsero le sue proteste; le si domandò se da serva si era fatta Signorina; e come aveva poi portato per parecchio tempo il gerlo sulla schiena poteva bene caricarsi questo dello zaino che già più a basso di serva non poteva scendere!

E la disgraziata, piena gli occhi di lagrime, collo zaino sulla schiena e carica di altri effetti sulle braccia, di modo che non poteva neppure togliersi di tasca il fazzoletto per asciugarsi le lagrime ed il sudore che le grondava dalla fronte di pieno mezzogiorno e col solleone di luglio, dovette trascinarsi alla ferrovia tanto come a dire un periodo di circa 3 Km.

— Quest'infelice ragazza — finì l'amico — ritornò a casa sfatta più che dalla fatica dall'umilazione, non disse più una parola in tutta la giornata ed alla mattina appresso fu trovata esamine nella sua soffitta avvelenatasi con due pastiglie di sublimato corrosivo. Sopra una cassa c'era uno scritto a matita del tenore seguente: «Non posso più sopportare questa vita di dolore e prego Iddio si abbia umanità ancora per le povere serve, pensando che pure fra queste ce ne sono molte che sentono al pari di altri.

Che nessuna delle mie disgraziate compagne abbia a provare quello che ho provato io oggi, e prego Iddio che qualcuno abbia a difendere la loro sorte».

Questo, in poche parole, il sunto del biglietto originale che il mio amico commossò mi fece vedere.

La collezione straordinaria

Egli potè ottenere di requisire tutti gli effetti di quella povera ragazza, compresi gli abiti che ella portava nel giorno fatale e da quegli effetti ebbe origine la sua strana cognizione.

Da allora, si appassionò intensamente alla Sorte della classe in quistione, andando in cerca di tutti quei soggetti che maggiormente gli davano l'espressione del tipo sentimentale e maltrattato senza nessun altro scopo che quello di mettere in rilevo i più interesi santi particolari per lo studio, indi per la difesa della causa avocatasi.

Pertanto, egli ha raccolto, il *materiale* di oltre un centinaio di serve ed in una gran sala del suo palazzo che tiene gelosamente custodito, lo si trova diligentemente ordinato.

Sono vesti, grembiuli e fazzoletti e per ogni gruppo ci sono due, tre, per parecchi anche una dozzina di ritratti la maggior parte istantanee. schizzi, disegni, delle singole proprietarie, come dico? colte nell'esercizio delle loro funzioni le più disparate, ma sempre miti, faticose ed umilianti. Se ne vedono al pozzo con le secchie sulla spalla, al lavatoio intente a lavorare o cariche di roba lavata che ritornano, molte col gerlo sbuffanti per certe rive, colte qui in questi paesi, cariche di valigie, casse, ceste sacchi ecc; per ogni uno poi c'è la propria storia, la descrizione del proprio calvaro; di molte ci sono *autografi* fatti come possibile si capisce, ma tutti che rivelano anime piene di sentimento e di dolore... Sono appunto queste che l'amico è andato e va tuttavia a scegliere per la sua opera.

C'e poi una raccolta speciale di fazzoletti riposti, quando non hanno la rispettiva tasca del grembiule o della veste, entro leggerissime reticine di filo. Data la *Serva* come intesa dall'amico, per lui il fazzoletto della medesima, il fazzoletto da tasca per precisare, è l'oggetto che più di tutto la rappresenta e che di essa dice di più. Anche una volta, i cavalieri si battevano e si facevano ammazzare per il fazzoletto della propria dama! Qui il caso è un po' diverso, veramente; ma non manca certo di interesse, specie quando si arriva ad entrare nella cerchia delle riflessioni dello strano collezionista.

Per quanto poi, come già dissi, in lui non entri la piccola traccia di passione sensuale, quel centinaio di serve, rappresentate in oltre 600 differenti situazioni, sembra un'accolta di Signore che così per *genialità* si sian vestite in quel basso costume e si sian fatte ritrarre a quel modo foggiate..... e *condizionate!* Tanto sono tipi sentimentali!

Ma a voler continuare ce ne sarebbe per un bel pezzo, inquantochè quando si è vista una collezione di quel genere e conosciutane l'origine e lo studio che per essa e sopra essa vien fatto da una persona così seria e colta come l'amico in parola, anche a non esser buoni scrittori come non lo son io non si terminerebbe più di riferire....

Con ossequi

Dalla Carnia, Agosto 1909.

Ing. *Ettore Molese.*

Osoppo

— Giovanetta morsicata da una vipera.

25. — Ier mattina (24) una giovanetta poco più che trilustre, da Braulins (Trasaghis), tal Filomena Feragotto, essendo, per lavori di stagione, sulle cime del monte Naruint, fu disgraziatamente morsa ad un coscia da una vipera. Ella ebbe però la forza di strapparsela con le proprie mani e di gettarla lontano. Ma immaginarsi il ribrezzo!...

Era sola. Per fortuna, le sue grida furono udite da uno del paese il quale, legatale strettamente la gamba sopra e sotto il punto della morsicatura, prese la ragazza sul dorso e la portò con tutta premura in paese. Da questo fu quindi portata ad Osoppo, ove dal d.r Marini fu medicata come meglio la scienza gli dettava. Ora son trascorse 30 ore e giova sperare non abbiano a sopravvenire malanni. Pare non si tratti della vipera del corno. Del resto è certo che la bestia era velenosa.

Pordenone.

— Nuova società.

25. L'altra sera nella Trattoria *alla Rotonda*» si è costituita la Società fra ex Granatieri.

Venuti alla nomina delle cariche provvisorie, venne eletto a Presidente il signor Ortiga Vittorio, a Consiglieri: i signori De Mattia Giuseppe e Belluzzi Guido i quali pel momento avranno l'incarico di dare vita alla nuova Società poichè una gran parte dei commilitoni si trovano all'estero per lavoro e molti, non conoscendoscene l'indirizzo, non fu possibile renderli avvertiti della felice idea sorta fra il ristretto numero di ex Granatieri qui residenti.

Potendosi iscrivere alla Società tutti quelli che prestarono servizio nei Granatieri e che abitano nel nostro Circondario, e sono molti, si è certi che la Società in breve potrà, forse, costituirsi legalmente e allora si verrà alla nomina delle cariche definitive, alla approvazione dello Statuto ed alla inaugurazione del vessillo sociale.

Chi essendo ex Granatiere vuol far parte della Società, mandi la sua adesione al signor Vittorio Ortiga.

— Un ubbriaco

importunava i viaggiatori del treno che arriva qui da Udine alle 19 circa. Egli insultò e minacciò il capotreno perchè, sebbene tenesse il biglietto per Milano, voleva fermarsi a Pordenone e pretendeva che il treno aspettasse il comodo suo, fino a tanto che avesse bevuto un altro bicchiere.

Scherzi del vino! L'ubbriaco fu identificato per certo Sartogo Romano fu Pietro di anni 42 da Monselice proveniente da Bukarest e diretto a Milano. Fu posto in contravvenzione.

Tarcento

— Pazzo feritore di una donna.

A Bueris, un pazzo, certo Ermacora ferì gravemente al collo con una roncola una giovane donna figlia di certo Felcher Antonio, avendo questa sgridato lo stesso perchè minacciava dei ragazzi, inseguendoli. Si è recata sopraluogo la benemerita col medico.

Pauglis

Ci scrivono:

Vi preghiamo aggiungere all'articolo ieri pubblicato, che le nostre campane nuove, che tanto entusiasmo scuscitarono nella popolazione per la loro perfetta intonazione e per il timbro di voce robusto e sonoro, vennero fuse nella premiata fonderia di Francesco Broili di Udine.

Le manovre alpine nella valle del Fella

La fine del primo periodo.

Si hanno le seguenti notizie sull'azione svolta dai soldati alpini durante il primo periodo delle manovre nella valle dei Fella.

I primi attacchi.

Nella prima notte alle ali estreme della fronte di difesa furono tentati due attacchi, ma senza che abbiano sortito effetto, causa la vigilanza degli avamposti.

All'alba tutte le truppe del partito rosso erano in movimento proseguendo da Val Raccolana nella sua energica avanzata contro le truppe azzurre postate pressochè allo sbocco di essa in quella del Fella; mentre il battaglione Tolmezzo cercava di coadiuvare l'azione, avanzando lungo la dorsale di riva sinistra del Raccolana.

Il combattimento da questa parte durò, con alterna fortuna, per quasi tutta la giornata, ma verso sera un deciso contratacco degli azzurri per parte del battaglione Mondovì e di una batteria d'artiglieria, permise a questi di riguardagnare il terreno perduto nel giorno precedente e di riaffermarsi sulle alture prospicienti ad est ed a nord del paese di Patoc.

Per la via Pontebbana si ebbe qualche tentativo di avanzata per parte dei rossi, forse più a scopo di ricognizione che non a quello di offensiva; ma vi furono impiegate poche truppe, e queste furono tennte agevolmante a bada dalle guardie di finanza.

Sulla destra del Fella, invece l'azione dei rossi non ebbe carattere decisivo; e di contro alle fortissime posizioni degli azzurri, il Battaglione Borgo San Dalmazzo non riuscì ad avanzare che di poco e senza notevoli risultati, mentre il battaglione Piove di Teco non si mosse dal terreno occupato. Anzi si può dire che su questo tratto l'azione si riducesse a piccole scaramuccie di riparti avanzati.

All'ala estrema, per converso, gli avvenimenti guerreschi furono più movimentati.

In sostanza, alla sera la situazione del partito azzurro rimaneva quasi invariata da quella del giorno precedente, ed il partito rosso prendeva contatto stretto coll'avversario senza però riuscire a romperne in nessun punto l'ostinata difesa.

La ripresa e la fine dell'azione

Dopo una giornata di riposo le ostilità si sono riaperte alle 17 di lunedì sera e le truppe hanno iniziato i loro movimenti. Ma nella notte non si sono avute azioni di grande importanza: soltanto al centro, il battaglione Borgo San Dalmazio, con la propria artiglieria, ha approfittato dell'oscurità per avvicinarsi alle posizioni avversarie, e prendere quelle prestabilite per l'inizio dell'attacco dell'indomani: la sua marcia compiuta nel massimo silenzio in buona parte per mulattiere non agevoli, non è stata avvistata dal battaglione Pieve di Teco che pur vigilava e si è perciò potuto compiere nell'ordine più perfetto. Alle ali, invece, si sono compiuti per parte di piccoli riparti vari tentativi di attacco, ma la difesa li ha potuti agevolmente respingere.

All'alba, tutto il partito rosso era in movimento, ma le operazioni compiute su tutta l'estesa fronte non poterono avere un coordinamento perfetto e perciò si risolsero in tante azioni distinte, nelle quali tuttavia la resistenza delle truppe e la genialità dei comandanti furono messe a dura prova.

Nelle sue linee principali, tutta l'azione può così individuarsi: in val Raccolana, il battaglione Mondovì con un energico contrattacco riesce a far retrocedere l'avversario ed a fronteggiarlo per tutta la mattina: al centro, l'attacco dei rossi, benchè preparato e coadiuvato dalla propria artiglieria non perviene a smuovere il difensore che nella notte ha rinforzato con lavori di fortificazione improvvisata le proprie posizioni; all'ala sinistra il battaglione Ceva attaccato da quello Gemona non solo risponde energicamente ma riesce a passare alla controffensiva mandando a vuoto un largo tentativo di aggiramento: all'ala destra il battaglione Tolmezzo passa il Fella con alcuni riparti e col favore della notte, ma non può compiere il divisato aggiramento perchè il comando del partito azzurro riesce a lanciargli contro alcune compagnie, e ad arrestarlo prima che il suo grosso abbia potuto affermarsi sulle alture di riva destra del Fella indicategli come obbiettivo.

Alle dieci, mentre ferveva l'azione, la manovra aveva termine e le truppe si concentravano tutte a Chiusaforte.

Alla sera tutti gli ufficiali assistettero alla conferenza tenuta dal maggior generale Bigliana, direttore delle esercitazioni

Il generale Bagni ha aggiunto poche parole associandosi poi incondizionamente agli elogi espressi dal direttore delle manovre agli ufficiali ed ai soldati, che hanno dato una così bella prova delle loro qualità militari di disciplina, di intelligenza e di resistenza.

Perchè Carducci non sia frainteso

Eg. sig. Direttore,

Il signor Pietro Da Re, nell'articolo *La strada della Valcellina* là dove cita le lodi al *Cadore* del Carducci, esce con un'affermazione affatto gratuita e per nulla rispondente al vero.

Il *sommo poeta della terza Italia* ha riferito l'aggettivo *grande* e tutta la prima strofe e altre dell'Ode *Cadore* a Tiziano Vecellio, e non al Cadore, come afferma l'articolista.

Rilegga il sig. Da Re o per esso chi di poesia s'intenda, l'Ode al *Cadore*, e vedrà.

Tanto perchè Giosuè Carducci non sia frainteso.

(*Segue la firma*).

Notizie in fascio

— Il piroscafo «Columbia», del quale narrammo che fu tagliato in due dal piroscafo «Schlesien» nel porto di Montevideo, affondò in cinque minuti. Pare che le vittime però sieno soltanto una trentina.

— A Mouroe, nella Luigiana (Stati Uniti), un negro, per vendicar due altri negri linciati dalla folla, si armò, percorse le contrade sparando, ferì ventisette persone.... bianche, e finalmente fu ucciso. La folla prese il cadavere e lo bruciò sopra un rogo.

In margine...

Faccia nuova.

Chi lo sa quanti invidieranno il nostro connazionale Stefano Calabrò, cui un medico americano, riattò completamente la faccia ed il cuoio capelluto! Molti giudicheranno lievissimo il sacrificio di continue e dolorose operazioni per oltre un triennio. Cosa rappresenta, un periodo sia pure non breve, di sofferenza, dinanzi ad una faccia presentabile, e ad una capigliatura discreta?

Poichè due tirannie dominano l'uomo: l'espressione, la conformazione del volto, ed il nome. Possedete pure l'anima d'un poeta, il coraggio d'un eroe, ma aggiungetevi per soprammercato un naso litorboluto ed un nome che richiami qualcosa di triviale o di osceno o di buffo, e i vostri bei versi ed il vostro eroismo rimarranno soffocati dal naso e dal nome, preanunciatori.

Il nome, con un poco di buona volontà, si riesce a cambiarlo. E da Rapagnetta si diviene D'Annunzio: da Federsoni, De Frenzi...

Ma il naso, le orecchie, come cambiarle?

Non ricordate lo strazio di Cyrano di Bergerac e dell'Uomo che ride di Victor Hugo?..

Benvenuto il medico americano! Io penso che se Leopardi lo avesse conosciuto, avrebbe attraversato a nuoto l'Atlantico per farsi piallare l'odiosa gibbosità...

Poichè sono precisamente i grandi uomini ed i grandi intelletti che soffrono del contrasto tra le manchevolezze fisiche e la plenitudine intellettuale..

E ne hanno ben donde. Inquantochè nella manifestazione più importante della vita: l'amore, vale molto di più un analfabeta prestante della persona e bello di volto, che una grande anima contenuta in un involucro imperfetto, come Byron e Leopardi...

Non ricordate Giorgio Sand che tradisce il povero De Musset, per il colossale e prosaico dottor Pagello?..

Ma gli uomini hanno vinto ancora una battaglia contro la natura, spesso cieca e feroce.

Sono i medici della libera America, che dell'uomo hanno un concetto rigidamente meccanico.

A quando una incubatrice di uomini artificiali?

Malacoda.

Cronaca Cittadina

Il riposo festivo e il lavoro quotidiano per attuarlo.

Non è raro il caso che dopo due, tre ore di vivace discussione su di un argomento qualsiasi, i disserenti se ne partano ciascuno con l'opinione propria immutata, senza che si sia potuto addivenire ad un accordo definitivo. Ciò accadde ieri ai rappresentanti dei commercianti e degli agenti raccoltisi alle ore 14 nel palazzo municipale, per cercare un'intesa nell'eterna questione del riposo festivo.

Presidente, il Sindaco, segretario l'ispettore Urbano cav. Ragazzoni, interprete legale il segretario Gardi; assisteva anche l'assessore avv. Della Schiava.

Rappresentano i grossi commercianti della città i signori Martinuzzi, Liesch, Santi, Falomo e D'Agostino; per i commercianti minori perora il sig. Augusto Degani: Angelo Passalenti per l'Associazione fra commercianti industriali ed esercenti; l'Unione fra agenti e commessi di commercio à delegato a portare le proprie ragioni i signori Fabris, presidente, Cricchiutti segretario e Orlando.

La seduta si preannuncia movimentata, tumultuosa.

Apre la discussione il Sindaco. Senza ritornare su quanto fu discorso nell'ultima adunanza, egli desidera udire che cosa di nuovo, possa essere aggiunto per definire la questione. Dà spiegazioni su quanto fu fatto finora per l'esatta applicazione della legge.

Passalenti a nome dell'Associazione ch'ei rappresenta rileva l'aspra parola che chiama immeritata e ingiusta di

aguzzini

lanciata dagli agenti contro i proprietari; e invocando un più equo trattamento da parte di questi ultimi verso i negozianti, i quali fanno del loro meglio per venire incontro ai desideri dei loro dipendenti, sostiene la neccessità, dell'applicazione dell'art. 7 della disputatissima legge. Tale è infatti (soggiunge) il risultato del *referendum* promosso dall'Associazione fra commercianti e negozianti della provincia.

Fabris vede l'impossibità di adottare l'art. 7 per la difficoltà dei turni, e crede irragionevole di chiedere la sua applicazione anche per il fatto che il lavoro durante la settimana compenserebbe ad usure il danno della domenica. Difende calorosamentente le ragioni della classe operaia.

Quanto al *referendum* accennato dai sig. Passalenti, osserva che il numero dei proprietari favorevoli alla chiusura generale non è per nulla diminuito.

D'Agostino critica il procedimento tenuto nel *referendum*: egli con Martinuzzi, Liesch Santi e Falomo, propugna l'applicazione dell'art. 11. Essi domandano la revoca definitiva della concessione per l'apertura domenicale dei negozi dichiarato dalla Giunta municipale.

Santi mette però in rilievo la necessità che la legge venga osservata anche nei comuni della Provincia, dove si commettono abusi e si fa il comodo proprio. E' necessario che l'autorità intervenga. — Certamente — dice — se dovesse accadere sempre che in provincia si lasciano aprire i negozi a beneplacito mentre in città si obbliga alla chiusura, i negozianti cittadini finirebbero coll'esserne danneggiati fortemente e il commercio resterebbe sviato dalla città in modo definitivo. L'autorità si mostri rigida tutrice della legge: non com'ebbe a vedere lui in persona domenica, a Pontebba, il Prefetto centellinare il moka sulla piazza mentre tutti i negozi erano aperti...

Fin qui in sostanza negozianti e agenti, eccezione fatta del sig. Passalenti, si trovano d'accordo.

Il sig. Augusto Degani interviene e in nome del piccolo commercio s'oppone alla chiusura. Secondo lui è necessario che i negozi stiano aperti almeno nelle ore antimeridiane delle domeniche. Vorrebbe che gli agenti prestassero servizio in tal giorno; ne verrebbero poi compensati col risposo settimanale per turno regolato da norme rigorose.

— Ma che turni! — si esclama: o sono impossibili o non si osservano, deludendo con mille sotterfugi la legge.

Santi dimostra l'impossibilità dei turni: anche qualora vi si provvedesse, nei maggiori negozi, con l'aumento del personale per avere un agente libero ogni giorno, ciò sarebbe sempre a danno del proprietario, non soltanto per l'aggravio di spesa, ma anche per la regolarità del servizio.

La concessione dell'apertura giova soltanto a quei proprietari che attendono da soli al proprio negozio, con ingiusto danno per tutti gli altri.

— Ma ci dicano loro quel che dobbiamo fare! ma ci consiglino loro!.... — andava ripetendo il Sindaco.

— Noi?!.... Ma sono loro che devono trovare il rimedio! sono loro che devono far applicare la legge!....

— Se lo abbiamo cercato in tanti modi!... Li abbiamo convocati per sentir appunto da loro quel che si può fare...

Cricchiutti, segretario dell'Unione agenti, premette che difendendo la propria classe anche, se fortuitamente si trova d'accordo coi maggiori negozianti, non è tuttavia asservito ai padroni. Ribatte l'appunto mosso dal Passalenti per la parola aguzzini lanciata contro i principali e aggiunge che i veri

sovversivi sono i padroni

poichè non vogliono saperne di osservare la legge. Confuta con fatti i presunti vantaggi che dall'attuale stato di cose si vorrebbe derivassero al commercio. Fa vedere una lettera di un padrone che domanda l'intervento dell'Unione a tutela della legge. Parla contro l'art. 7 suffragando le sue argomentazioni con prove di fatto sulla mancanza assoluta dell'applicazione dei turni.

A un certo punto, il segretario Gardi esce a dire che le cause dell'inapplicabilità della legge dipendono dalla debolezza dell'organizzazione.

Cricchiutti scatta: Non qui è il luogo di misurare la coscienza e la forza di classe! — esclama — Non dubiti, però, sig. Gardi, che quanto è giusto finisce sempre col trionfare.

Nasce uno scambio tumultuoso di repliche e contro repliche che non chiariscono affatto le idee.

Parlano un po' tutti.

Liesch nota come da questa discussione ognuno ne partirà con l'opinione propria.

I proprietari grossi e gli agenti si trovano d'accordo; dissidenti sono i piccoli proprietari; la Giunta sceglierà le responsabilità di quanto potrà accadere.

Passalenti, ultimo, è lieto di rilevare i buoni intendimenti dell'autorità di giovare alla causa nell'interesse di tutta la cittadinanza e fa voti ch'essa riesca a sistemare presto le disposizioni della legge in modo che il trattamento sia uguale in tutti i comuni della provincia.

L'adunanza, durata dalle 14 alle 16, nulla di concreto apportò alla soluzione della vertenza: consiglieri forse alla vicendevole meditazione per una nuova non lontana disputa. E' così indicato per ammazzare il tempo, intrattenersi in vivaci discussioni!...

* * *

— Ci rivedremo alle elezioni! - sclamò anche ieri qualcuno degli intervenuti. Ed i fieri propositi si confermavano anche nei crocchi susseguiti all'adunanza, in qualcuno dei quali si parlò anche della possibilità — ove continui la comessione dell'apertura domenicale - di ricorrere agli scioperi.

La situazione fu tratteggiata esattamente dal Liesch: grossi negozianti (Mason, Masciadri, Mazzaro, ecc.) d'accordo con gli agenti, per la chiusura definitiva domenicale; negozianti minori (Degani, Del Bianco, Lorenzon, ecc.) per l'apertura nella mattina delle domeniche, inquantochè i proprietari medesimi possono attendere alle vendite e non hanno quindi nè da rompersi il capo a provvedere per i turni ne da aumentare il personale...

Infine, a completare il quadro, la Giunta piuttosto incerta, che non sa chi accontentare, perchè vede come, adottando il provvedimento della chiusura assoluta, si danneggino realmente i negozianti e molto probabilmente anche il commercio cittadino, massime quando non si ottenga che anche negli altri centri della Provincia la chiusura sia generale, per tutti i negozi; e concedendo l'apertura, si acquisti l'ostilità degli agenti.

— Un altro splendido dono per la Fiera Vini

è l'artistica coppa di Fucsin che ha regalato il sig. Loser Janos di Budapest. Ogni giorno sono nuovi doni che affluiscono al Comitato, per l'una o per l'altra esposizione. Crediamo restar sotto il vero affermando che tra medaglie e premi in danaro od in oggetti, complessivamente si oltrepassa il mezzo migliaio.

— Il generale Masi

Il Tenente Generale on. Masi, comandante supremo del corpo delle guardie di finanza, è giunto ieri a Udine ed ha ispezionato la locale compagnia. Stamane si è recato in Carnia per assistere al secondo periodo di manovre del gruppo alpino al quale partecipano (come già accennammo) anche reparti di finanza per i servizi di esplorazione e di ricognizione.

I mercati di oggi

Cereali.

Frumento nuovo da l. 20.— a —.— l'ett.
Segala nuova da l. 16.45 a 16.50
Granoturco giallo da l. 16.— a 16.75

— **Alla ricerca dei resti di tre giustiziati**

In seguito ad istanza del sig. Romeo Battistig e di altri cittadini, la giunta comunale ha disposto per le ricerche nel fossalone fuori porta Pracchiuso dei resti di tre fra gli ultimi giustiziati dell'Austria, sepolti in quel sito, dove si faranno degli imboniimenti per la sistemazione di quella zona annessa alla già Braida Bassi. I tre giustiziati dei quali si cercano i resti, sono Angelo Balduzzo che uccise l'arciprete di Codroipo; certo Padresca disertore e certo Bidoli detto Valent di Tramonti di Sotto dei quali narrammo or non è molto. Alcuni sterratori hanno cominciato ieri il lavoro di ricerche, che si prevede saranno alquanto lunghi, non essendo precisato il luogo della sepoltura.

Un saggio musicale andato a rotoli.

I giornali annunciarono giorni addietro le prove per un saggio musicale della scuola d'archi, diretto dal maestro Cattolica. Il saggio non avrà più luogo per uno screzio tra il maestro Verza, insegnante della Scuola ed il maestro Cattolica, il quale è stato nominato direttore disciplinare e artistico della stessa.

Gli allievi della scuola diressero una lettera alla Giunta domandando che il saggio fosse diretto dal Verza; ma la Giunta non volle intervenire nella questione e sospese il saggio stesso, il quale, secondo il Cattolica doveva essere da lui e non dall'insegnante diretto. Dopo tale decisione della Giunta fra il maestro Cattolica e il sig. Verza avenne un vivace scambio di parole,

— **Il monumento ai morti di Beano.**

Domani o dopodomani sarà compiuto in Camposanto il monumento innalzato ai morti nel disastro ferroviario di Beano. L'inaugurazione era stata stabilita per i pressimi giorni; ma essendo i soldati alle manovre, fu rimandata al loro ritorno.

— **Per la sagra di S. Giorgio,** che seguirà domenica 29 e lunedì 30 corr., la Società Veneta ha disposto che dalle stazioni di Udine Risano S. Maria la Longa, Palmanova, Muzzana, Palazzolo, Latisana, Fossalta e Portogruaro sieno distribuiti biglietti di andata e ritorno valevoli a tutto lunedì; e che da S. Giorgio, alle 23.30 della notte di domenica parta un treno speciale per Udine che arriverà qui alle 0.28.

— **Programma** musicale da eseguirsi questa sera dal 79.o Regg. Fant. sotto la Loggia Municipale dalle 20.30 alle 22:

1. Marcia « Promozione »	Pennacchio
2. Intermezzo « Cavalleria Rusticana »	Mascagni
3. Atto 3.o « Faust »	Gounod
4. Pezzo Caratteristico « La Cavalcata degli Ussari »	Spindler
5. Gran fantasia « Tannhäuser »	Wagner
6. Valzer « Die Dollarprinzessin »	Leo Fall

— **Federazione dazieri.**

Ha avuto luogo ieri sera l'adunanza del Comitato Direttivo locale della Federazione Dazieri, ramo Impiegati.

Dopo lunga discussione si stabilì di proporre quanto, fu deliberato all'assemblea dei soci la quale venne fissata pel giorno 2 settembre.

— **L'Unione Ciclistica Udinese** parteciperà al Convegno Ciclistico che si terrà a Cervignano domenica p. v.

Partenza dalla sede sociale Albergo Telegrafo alle ore 6 1/2 ant.

— **« Fermata » che cessa.**

A datare da domani, 27, e fino a nuovo ordine, la fermata a Precenico-Bagni sulla linea Cervignano-Portogruaro resta sospesa; e cessa quindi la distribuzione biglietti per e da quella fermata nonchè l'accettazione dei bagagli.

Con oggi, cessa il servizio di vaporetti fra Precenico e lo Stabilimento balneare di Lignano; cessazione che portò la sospensione.

— **Caduto da un carro.**

Stamane certo Giacomo Angeli di anni 35, fu Giovanni, di Cescians (Cavazzo Carnico), muratore, veniva a Udine sopra un carro. Strada facendo cadde e ne fu travolto, riportando la frattura della tibia e del femore destro.

Trasportato all'ospedale, dal D.r Fabiani fu dichiarato guaribile in due mesi.

— **Operai infortunati.**

Giovanni Tarondi d'anni 35 di Paderno, cadde dall'altezza di circa quattro metri, riportando contusioni al torace ed escoriazioni all'avambraccio destro. All'ospedale fu giudicato guaribile in 10 giorni.

— Attilio Pittoritto, manovale, di Udine, lavorando si ebbe schiacciate due dita fra i macigni. Ricorse per le cure all'ospedale. Ne avrà per 15 giorni.

— **Bollettino metereologico.**

Ieri temperatura massima gradi 25, minima 15, media 19.81, stanotte all'aperto 13.4, stamane alle ore 8 gradi 18.2. Pressione 750 calante vento sud, cielo bello.

Cinematografo Volta

Ieri sera numeroso concorso di pubblico. Lo splendido programma si replica anche questa sera, meritando il dramma « La Trovatella » la massima attenzione. E' un vero capolavoro dell'arte cinematografica.

Il terremoto in Toscana.

Firenze 25. — La notte scorsa, una vasta zona della Toscana ebbe a sussultare per violenti scosse di terremoto. Qui ne furono avvertite due: una al tocco e 17 minuti e l'altra più forte al tocco e mezzo, per la quale, in molti quartieri e massime nei popolari la gente fuggì dalle case.

Il moto sismico ebbe il suo epicentro fra l'Arbia e il Limbr ne; ha raggiunto il massimo della intensità a Buonconvento e S. Lorenzo Marte a circa 30 chilometri da Siena: meno intenso a Firenze e fino a Portoferraio; meno ancora a Pianciano Bagni e nei paesi del Monte Amiata.

Il senatore Tolomei, scendendo frettolosamente la scala della sua villa, si fratturò una spalla.

Un morto. Parecchi feriti. Episodio commovente.

Le notizie più gravi si hanno dal Senese. Il movimento sismico è incominciato alle ore 22.32 con leggera scossa: alle 1.25 una seconda scossa impressionante di 8.o grado preceduto da lungo e forte rombo e accompagnata da un bagliore come quello di un lampo. Questa scossa è durata 14 secondi. Sul principio è stata di carattere ondulatorio, ed è poi terminata in moto sussultorio.

La terza scossa, pure fortissima, si è avuta alle 1.39; la quarta, leggera, alle ore 4.5.

Una giovane sposa, agonizzante per tisi, volle, impaurita, farsi portar fuori; ma è spirata sulla soglia quasi della casa.

Subito dopo le scosse più gravi, la popolazione si è riversata per le vie e per le piazze, mantenendo però un contegno calmo. Cadde qualche comignolo; spaccature leggere si ebbero in qualche vecchio fabbricato. Nell'interno delle case si è udito il suono dei campanelli e sono caduti oggetti dai mobili, producendo rumore e impressionando i dormienti. La popolazione è rimasta all'aperto fino alle ore 6, invadendo l'ufficio telegrafico per avere notizie diffuse dal circondario.

A Buonconvento è crollata una casa; il bracciante Luigi Mucci, coniugato con figli, restò ucciso da un pezzo di materiale che lo colpì mentre fuggiva; vi sono anche alcuni feriti. Tutte le case di San Lorenzo a Merse presentano fenditure; vi sono alcuni feriti.

* * *

Naturalmente, furono subito inviati soccorsi, in tutti i paesi visitati dal terremoto. Il Prefetto di Siena informa però che i danni sono minori di quanto dalla prima notizia appariva.

Gli scienzati hanno dato responsi dai quali risulta solo questo: che la regione Toscana è spesso visitata dal terremoto; che l'origine del medesimo è, probabilmente, profonda almeno una cinquantina di chilometri — contro quel che parrebbe per la Calabria e per la Sicilia, dove invece la origine sarebbe a soli nove o dieci chilometri dalla superficie colpita: donde le conseguenze più disastrose per la Calabria, in confronto che per la Toscana.

Sono probabili altre scosse, meno gravi però.

I deputati triestini e le feste... tirolesi.

Trento, 25. Ieri sera, con l'intervento del Podestà di Trento e Rovereto, si riunirono i deputati liberali alla Dieta provinciale per decidere circa l'intervento alle prossime feste di Innsbruck per commemorare l'eroe tirolese Andrea Hoffer.

Anche i municipi di Riva e d'Arco avevano aderito. Dopo lunga ed animata discussione, fu riconosciuta incompatibile la presenza di rappresentanti del Trentino stante il carattere unitario tirolese di queste feste in contraddizione con le aspirazioni autonomistiche trentine, e venne deliberato di non parteciparvi; ma di chiedere invece una udienza all'Imperatore nella quale sarà presentato un memoriale relativo ai bisogni del paese.

Intanto il movimento di protesta contro la partecipazione a quelle feste continua ed anche oggi venne sequestrato il *Popolo* e si sequestrò pure un pubblico appello di protesta diramato dalla Società Studenti Trentini.

Si sono prese speciali misure ed i giornali hanno la proibizione di pubblicare, in qualunque modo, proteste od eccitamenti a manifestazioni.

La deputazione clericale dietale invece, interverrà a tutte le feste. Sempre uguali, i clericali austriaci di nazionalità italiana.

La rivolta nell'Albania

Dopo la battaglia di Verisoire, continuano gli scontri fra insorti albanesi e turchi. Presso Rogovo, gli albanesi s'impadronirono di alcuni cannoni. Ed altro combattimento avviene presso Berana, nesangiaccato d'Ipek.

Luigi Trinciglis gerente responsabile

Ringraziamento

Il marito **Adolfo Minciotti,** profondamente commosso per la grande manifestazione di cordoglio, ringrazia la cittadinanza di Codroipo e tutti coloro che coll'intervento resero maggiormente solenni le estreme onoranze alla sua amata consorte. Ringrazia poi in modo particolare l'autorità Comunale, il Corpo insegnante ed il direttore sig. Alfredo Lazzarini, che degnamente parlò delle virtù della povera defunta, sì crudelmente rapita all'affetto della famiglia.

GLI AMORI TRAGICI

Parte di essa se l'è portata seco il nostro Roberto. Povero cuore diviso, povera Dirce!

— Un simile amore è proprio commovente, disse una delle signore, e fu una vera barbaria la separazione di questi fidanzati. Cosa devono soffrire dell'enorme distanza, con notizie rare e talvolta difettose. Roberto doveva sposare la signorina Dirce, e fare il suo viaggio di nozze in America!

— Non ci fu il tempo necessario — il fratello di mio marito, chiese d'urgenza l'aiuto di Roberto, spiegò la signora Hard con leggero imbarazzo, e tosto raccomandando ai suoi ospiti un certo dolce avviò il discorso su altro tema.

Dirce si sentì sollevata d'un peso allorchè la tavola fu levata, e tornata in salotto potè occuparsi apparentemente sfogliando i libri e gli album sino all'ora opportuna per congedarsi.

Quando fu sulla via disse a sua madre con voce quasi rauca dall'interna emozione: — Come potrò mai passare la mia vita in quella casa splendida ma straniera per me, tra persone che non mi amano e mi calcolano un'intrusa?

— Sei stolta, Dirce; la madre del tuo fidanzato non dimostra forse ogni riguardo e molta cortesia per te?

— Si si, fredda cortesia, rassegnazione forzata dinanzi all'immeritabile destino, ecco quanto io travedo nel contegno della mia futura suocera. E' lui il padre di Roberto, non può neppure fingere egli mi esita come fossi un'appestata, egli si reca altrove quando, per decoro del mondo, siedo alla sua tavola. Oh madre l'avvenire mi sgomenta! E che potevo fare! Roberto non minacciò egli di uccidersi se rifiuterò la sua domanda?

— Bimba, cara bimba, queste sono piccole e insuperabili molestie a petto alla felicità della tua vita. Se tu amerai di tutto cuore Roberto, come dev'essere tra moglie e marito, tu non vedrai e non udrai che lui solo, e non ti darà noia l'accoglienza più o meno fredda dei suoi genitori.

— Si, amo Roberto, lo amo veramente, disse Dirce, ma così debolmente come volesse assicurarne se stessa.

— Ed allora pazzerella tutto va bene, disse sua madre che pure l'aveva udita, io ho sopportato ben dure prove al fianco del mio caro e diletto marito, ma ne avrei patite cento volte più per vivere con lui. L'amore vero è quello che si nobilita col dolore, e colui che lo possiede è benedetto dal Signore: nessun re è più ricco di lui.

— Io ho pur udito narrare di persone divenute infelicissime causa l'amore mamma! Taci, taci. conviene adattarsi a quel che Dio vuole: hai ragione, quando sarò presso Roberto sopporterò e dimenticherò tutto, tutto!

Entrarono nelle loro stanze; Dirce si lasciò cadere su di una sedia singhiozzando: Oh mamma, qui solo si sta bene, e vorrei rimanervi sempre: Perchè Roberto ha da essere ricco?

X

Luigi passeggiava su e giù nella sua stanza, inquieto, nervoso. La domestica indarno l'avvertiva che un signore dall'aspetto elegante chiedeva di parlargli. Egli aveva impazientemente risposto:

— Lasciami, rispondi che sono occupato, infine ciò che vuoi. Oggi non posso, non voglio.

— No, non poteva veramente occuparsi d'avide questioni legali, mentre il suo cervello martoriato minacciava scoppiare, e il suo cuore sembrava si spezzasse tanto ne erano violenti le sensazioni che salivano a sottrargli la gola arsa.

— Se potessi almeno toglierml dal pensare! Se chiudo gli occhi, *essa* mi appare, se voglio studiare, senza ch'io me ne avveda, mi sprofondo in vani sogni. Non mi rimane che un sol partito da prendere: fuggire e subito. Il mondo è grande. Se dovrò lottare e lavorare per crearmi una nuova esistenza in paese straniero, tanto meglio. L'occupazione, la necessità mi potranno liberare dai fantasmi che turbano la mia mente, che tentano rendermi indegno di me stesso. Ma come sciogliermi repentinamente da ogni impegno, da ogni dovere?

Continua.

Orario ferroviario

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. ... A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.4... A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.56.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; ...
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; ... A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.31.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. ... 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; ...
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; ... 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. ... D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.5; ... A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.38; A. 2...
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; ...
da Venezia (Via Treviso): O. 5.20; Lusso ... 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; ... 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.44; ... 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55, 15.7; ... 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; ... 15.47; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Ve... dello 17.15 per Pontebba vi sono anche ... classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre ... linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Dani...

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, via della Posta, 7 - MILANO, via S. Paolo 11 - ANCONA, via XXIX Settembre N. 1 - BARI, via Andrea da Bari, 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, viale stazione, 20 - BRESCIA, via Umberto I, n. 1 - FIRENZE, via Giuseppe Verdi, 36 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, via Vittorio Emanuele, 64 - ROMA, via di Pietra, 91 - VERONA, via S. Nicolò 14 - PARIGI, 14 Rue Pordonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s/M - LONDRA - ZURIGO.

Prezzo delle inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea ... punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.5... linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale* ... 2.— la riga contata.

UDINE — Tipografia Tempo ... Ico del Bianco — 1909.